

# La linea dura pesa sulla manovra italiana Venerdì prima resa dei conti sul rigore

**SHAEUBLE HA CHIESTO  
LA CONVOCAZIONE  
DI UN MINI-SUMMIT  
PER BLOCCARE  
IL VIA LIBERA  
A POLITICHE ESPANSIVE**

**MA IL GIORNO DELLA  
VERITÀ SARÀ  
IL 5 DICEMBRE QUANDO  
L'ESITO DEL REFERENDUM  
CONDIZIONERÀ LA FORZA  
CONTRATTUALE DI RENZI**

## IL RETROSCENA

**STRASBURGO** La resa dei conti sulla politica del rigore nella zona euro è attesa per l'Eurogruppo del 5 di dicembre, ma un primo scontro potrebbe esserci già venerdì a Berlino, dove il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schaeuble, ospiterà un mini-vertice per mettere sul banco degli imputati la Commissione di Jean-Claude Juncker, colpevole di voler porre fine alla politica di austerità. «Schaeuble ha chiesto al presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, di convocare una riunione per bloccare la proposta sulla Fiscal Stance, con cui la Commissione raccomanda una politica fiscale espansiva», spiega una fonte europea. Tra Berlino e Bruxelles il dibattito avrà ripercussioni sul giudizio definitivo che l'esecutivo Juncker intende dare sulla manovra italiana a inizio 2017. «La discussione all'Eurogruppo sulla Fiscal Stance avrà un impatto sull'Italia», dice un altro funzionario comunitario. Un via libera dei ministri delle Finanze consentirebbe alla Commissione di ammorbidire le richieste al governo di Matteo Renzi. Ma sulla trattativa pesa anche il risultato del referendum del 4 dicembre. In caso di vittoria dei «no» alla riforma costituzionale, la posizione del campo anti-austerità si indebolirebbe, mentre la Commissione potrebbe avanzare richieste molto più dure all'Italia.

## I NODI

Al mini-vertice di Berlino sono stati invitati i ministri di Italia, Spagna e Francia, ma anche i rappresentanti del Fondo Monetario Internazionale e della Commissione. Il principale punto all'ordine del giorno è la Grecia: con il governo di Alexis Tsipras che continua a frenare sulle riforme chieste dall'Fmi per associarsi al programma di salvataggio, gli europei sono alla ricerca di un «piano B». Ma Schaeuble e Dijsselbloem hanno aggiunto altri due temi all'agenda: la Brexit e la Fiscal Stance. Tra i socialisti all'Europarlamento c'è il sospetto che il ministro delle Finanze tedesco voglia bloccare la proposta della Commissione di adottare una politica espansiva (0,5% di Pil) per la zona euro nel suo insieme. Come dimostrano le dichiarazioni di ieri al Bundestag, l'abbandono dell'obiettivo del pareggio di bilancio con la nuova Fiscal Stance e la richiesta implicita di spendere di più per investimenti e consumi hanno mandato su tutte le furie Schaeuble. La Germania ormai è in campagna elettorale. In pubblico, il ministro tedesco è anche critico sulle concessioni fatte dalla Commissione a Italia, Spagna e Portogallo che sfiorano gli impegni previsti dal Patto di Stabilità. Se il 5 dicembre l'Eurogruppo sosterrà Schaeuble, l'esecutivo comunitario sarà inflessibile sui 5 miliardi di aggiustamento che l'Italia deve ancora realizzare per il 2017. «Ci sarà una richiesta di correzione e il governo Renzi

sarà costretto a camuffarla», spiega una fonte italiana. Se invece passerà la linea anti-austerità, «la Commissione potrà giustificare uno scostamento ulteriore», dice la stessa fonte. Per molti aspetti, il risultato del referendum è ancora più decisivo per le sorti della manovra. A Bruxelles c'è allarme per i rischi di una vittoria del «no». «L'Italia è importante per la zona euro, è finanziariamente estremamente importante, il settore bancario è molto importante», ha spiegato il capogruppo del PPE, Manfred Weber, mai tenero con il governo Renzi. Una successo del «no», secondo alcuni analisti, potrebbe rilanciare la crisi della zona euro: tra fragilità bancarie e un debito oltre 130% del Pil, la tenuta dell'Italia sarebbe a rischio. Un aumento dello spread potrebbe spingere la Commissione a imporre aggiustamenti strutturali molto più severi. Soprattutto, «nei rapporti di forza con la Ue, i voti contano nelle trattative», dice un ambasciatore di un grande paese: «Se Renzi uscirà indebolito dal referendum in Italia, avrà meno forza per imporre le sue posizioni in Europa».

**D. Car.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

